

MARIA CLOTILDE GIULIANI-BALESTRINO

LA PRIMA IMMIGRAZIONE ITALIANA
IN ALCUNI CENTRI MINORI DEL PLATA ARGENTINO

Anche se la grande emigrazione italiana verso l'Argentina si sviluppa negli ultimi decenni della seconda metà dell'Ottocento, già prima degli anni Cinquanta si erano consolidati a Buenos Aires e nei centri minori affacciati sul Rio della Plata e sui fiumi confluenti, consistenti gruppi di Italiani, per la grande maggioranza liguri, che controllavano il cabotaggio fluviale, si occupavano di commercio a terra, esercitavano l'artigianato. Aiutano a illuminare questa nostra realtà d'oltremare, i puntuali e spesso acuti rapporti che i consoli sardi a Buenos Aires mandano al Ministro e Segretario di Stato del Regno Sardo, conservati a Torino, e i documenti di archivio delle città argentine. Siccome è nostra intenzione occuparci tra breve in altra sede delle vicende di tutta l'emigrazione italiana in Argentina, qui ci limiteremo a delineare la situazione degli Italiani in alcuni centri minori come Victoria (Entre Rios), Rosario, Paraná, Santa Fe, Zarate, San Pedro, San Nicolás e Chivilcoy a metà del secolo scorso, come emergono da alcuni documenti quasi tutti inediti, che abbiamo avuto la possibilità di esaminare direttamente.

Victoria, situata nell'estremità sud-ovest della provincia di Entre Ríos sul corso d'acqua che porta il suo nome, attirò i colonizzatori, perché aveva estesi depositi di calcare per la produzione di calce, grandi estensioni di terre fiscali che potevano essere distribuite, ricchezza zootecnica e ittica, facili comunicazioni fluviali che, attraverso il rio Victoria e il Paraná Pavón, mettevano in rapporto con Buenos Aires, Montevideo, San Pedro, Baradero, San Nicolás, Santa Fe ecc. Questa fu la via fluviale che Garibaldi, ferito, nel 1837 risalì, cercando scampo a Gualeguay, a 100 km

da Victoria, la quale fino al 1829 si chiamò La Matanza, insediamento fondato nel 1803¹.

Al primo censimento del 1820, risultano abitarla 187 persone, 93 uomini e 94 donne, provenienti da Santa Fe, Paraguay e Entre Ríos; nel 1825 i residenti sono 127 uomini e 147 donne originari anche di Córdoba e Buenos Aires².

Con decreto del 1826 La Matanza viene dichiarata città e si tracciano dieci isolati per la sua regolare espansione³.

Nel 1833 compaiono i primi 4 Italiani, che chiedono ciascuno la licenza per gestire una bottega dove si vendeva ogni tipo di merce (*pulpería*) si tratta di Antonio Subì, Prospero Marciani, genovese la cui moglie Teresa era figlia di Giovanni Battista Galino e Teresa Preve, Giacomo Marciani, Antonio Duverti e Angelo Piaggio di Recco.

Nel 1836 si stabiliscono a Victoria Paolino Olivari (diventato poi Olivares) con la moglie Maria Maiolo (entrambi genovesi), Angelo Balestra che sposò una argentina, Bartolomeo Badino (divenuto Badin) proprietario della barca *Lanchón Catalina*, Luigi Rabelo proprietario del *Lanchón-Oriental*. Il più importante tra i proprietari di imbarcazioni fu Giuseppe Copello ligure, probabilmente chiavarese, specializzato nella navigazione tra Victoria e Montevideo, che dal 1837 si stabilì a Victoria, appoggiando successivamente il generale Urquiza contro Rosas. Le mercanzie maggiormente trasportate erano calce, legna e prodotti agricoli.

Pur vigendo ancora la dittatura di Rosas, che vietava la navigazione fluviale, questi nostri connazionali esercitarono il cabotaggio senza alcuna difficoltà. La notizia dei loro fortunati commerci fece certamente da incentivo a molti altri parenti e amici che li seguirono, tanto che al censimento del 1849 troviamo un cospicuo numero di Italiani residenti nella cittadina⁴. Infatti su 1377 abitanti un centinaio sono Italiani e su 288 case 23 sono abitate da Italiani: dall'esame dei dati emerge che la maggior parte degli uomini è sposata e ha con sé la famiglia. Infatti su 28 uomini, 20 sono sposati.

¹ M. C. MURATURE DE BADARACCO, *Historia de La Matanza-Victoria*, Paraná, Nueva Impresora, 1968; *Recopilación de Leyes, Decretos de Entre Ríos*, Uruguay, 1875.

² ARCHIVO HISTORICO DE ENTRE RIOS, *Censos del 1820 e del 1825*.

³ C. A. ANADON, *Los primeros italianos*, in « La Mañana », 22-IX, 1965.

⁴ ARCHIVO HISTORICO DE ENTRE RIOS, *Censo provincial de 1849*.

La professione più frequente è quella del commerciante praticata da 15 uomini, cui seguono 4 padroni di navi, 1 barcaiolo, 2 pasticceri, 1 medico, 1 muratore, 1 carrettiere, 1 commesso di negozio, 1 conduttore diretto, mentre solo di un capo famiglia non si dice che cosa faccia. La piccola collettività italiana doveva essere anche agiata, perché 19 capifamiglia risultano proprietari di immobili e 2 di navi. Alcune delle mogli e gran parte dei figli sono nati in Argentina e dal luogo di nascita di questi ultimi



La distribuzione delle città minori nel basso bacino del Paraná, dove i Liguri, nella prima metà dell'Ottocento, vivevano e commerciavano.

emerge che alcune famiglie, prima di stabilirsi a Victoria, avevano passato vari anni a Buenos Aires. 13 capofamiglia sono genovesi, gli altri sono indicati come Italiani soltanto, ma di questi taluni, con i loro cognomi, denunciano la provenienza ligure come Recagno, Guerci, Quartino.

Interessante il caso del nucleo familiare abitante nella casa n. 12 del I settore di Victoria, dove vivono i fratelli Paolino e Maria Olivari, genovesi, che hanno sposato 2 fratelli Maria e

Battista Maiolo genovesi: le due coppie hanno 3 e 1 figlio, Paolino Olivari si dedica al commercio ed è proprietario di case e di una nave, Battista Maiolo è padrone di nave. Le famiglie sono agiate e si possono permettere due domestiche. Un altro genovese Prospero Marciani ha al suo servizio uno schiavo nato in Africa, di 40 anni, a cui dato il suo cognome, visto che si chiama Giuseppe Marciani.

Questa già significativa collettività si andrà ingrandendo negli anni successivi tanto da dar luogo alla fondazione della *Sociedad Nacional Italiana de Mutuo Socorro* il 20 maggio 1863 « con la finalità principale del mutuo soccorso, in cui siano compresi, se è possibile, tutti gli Italiani e le loro famiglie che qui risiedono ». In quella circostanza la collettività riceve per la prima volta il Vice-Console rappresentante del Re d'Italia, il signor Vittorio Raggio di Gualaguaychù, ed ha in tal modo il primo contatto con l'Italia unificata. Furono iniziatori della nuova società Prospero Marciani, Giuseppe Paggi, Michele Lanieri, Giuseppe Copello, Francesco Piaggio, Antonio Lanza, Francesco Cuneo, Giuseppe Bisagno, Guglielmo Crovetto, Carlo Fontana e Rufino Solari. A questi si affiancarono i soci fondatori, 6 donne e 85 uomini per complessivi 102 iscritti⁵.

Anche dall'esame di questi cognomi emerge la stragrande maggioranza di quelli di origine ligure. Tra le attività a cui si dedicano si ricordano il commercio, la falegnameria, l'edilizia, l'oreficeria, lo sfruttamento dei boschi e del calcare da calce, la fabbricazione di olio di pesce, la pasticceria, la lavorazione del ferro⁶.

Fioriscono nuove iniziative: sotto l'impulso del sacerdote Ciro

⁵ ARCHIVO DE LA SOCIEDAD DE SOCORROS MUTUOS E R. DANTE ALIGHIERI, *Primo atto di fondazione della Società Nazionale Italiana di Mutuo Soccorso*, Libro I, f. 5, Anno 1863-1864, Victoria, Entre Rios: le donne furono Saturnina Banchemo, Francesca e Caterina Maggio, Rosa Mezzano, Angela e Matilde Salmona. Tra gli uomini ricordo 7 Balbi, 2 Banchemo, 3 Brassesco, 2 Crovetto, 2 Demarchi, 2 Firpo, 2 Maggio, 2 Oberti, 3 Reggiardo, 2 Salmona, 2 Sobrero, e poi Bisagno, Brignole, Cichero, Ferro, Frugoni, Gamenara, Guerello, Lagomarsino, Montanari, Olivari, Perrone, Pagano, Picasso, Quartino, Sessarego, Solari, Vignolo ecc. Ricordo che il primo presidente fu Prospero Marciani, genovese, uno degli Italiani più ricchi e ... « illetterato », tanto da non poter firmare i verbali della Società. ARCHIVO DE LA SOCIEDAD, *Libro de Actas de la Fundación de la Sociedad*, 1863-64.

⁶ ARCHIVO HISTORICO DE VICTORIA ENTRE RIOS, *Hacienda*, Serie 23, 1859.

Placo si organizza la scuola italiana, che inizierà con 86 alunni, un direttore toscano Abramo Bartoloni e tre maestri Luigi Cuneo, Ludovico Oneto e Domenico Frugoni; Angelo Martino lancia l'idea di comprare un terreno nel cimitero per costruirvi il Panteon degli Italiani realizzato da Fortunato Oneto per poter trovare insieme anche il riposo eterno; si apre una farmacia italiana e il primo a gestirla sarà Giorgio Sobrero; Francesco Cerrutti fonda la Società Musicale Stella d'Italia⁷. Ma l'opera più complessa e meritoria sarà costituita dalla edificazione dell'Ospedale italiano di Victoria, chiamato Edificio Caridad, voluto dal parroco Ciro Placo, patrocinato dalla Società Italiana di Mutuo Soccorso, che già conta 248 soci, inaugurato il 15 agosto 1875⁸.

Questo sacerdote di Castrovillari (Cosenza) molto si prodigò per la nostra collettività insieme ad un altro confratello, don Pasquale Bartoloni da Cortona, che era arrivato in Argentina nel 1852.

Sempre dai documenti degli archivi di Victoria-Entre Rios si possono ricostruire le attività economiche dei primi Italiani stabiliti colà: la produzione di calce fu praticata da Giovanni e Giuseppe Tacchella, che nel 1852 sono proprietari di un forno apposito, e nel 1860 comprano da Carlo Cartassio una cava con Antonio Reggiardo⁹.

Un altro ligure, Carlo Reggiardo di Clavarezza, apre alcune fornaci nel 1858 nel quartiere n. 5 vicino ai Tacchella; quelle di Bartolomeo Badino vengono vendute dalla vedova alla società formata da Carlo e Giovanni Fontana e Antonio e Carlo Brassesco. Proprietari di fornaci di calce erano pure Francesco Piaggio, Giuseppe Copello, Gaetano Crovetto, Antonio Rivoli, Natale Reggiardo, il medico Gioacchino Vivanco e soprattutto Michele Lanieri di La Spezia, che aveva anche magazzini, un saponificio, navi e una banca. Nel 1867 si contano 15 fabbriche di calce nel piccolo ambito di Victoria, il cui prodotto veniva commercializzato dal dott. Vivanco: tutta la calce che necessitò la costruzione

⁷ C. A. ANADON - M. C. MURATURE DE BADARACCO, *La colectividad italiana en Victoria, E. Rios*. Victoria, Los Gráficos, 1976.

⁸ ARCHIVO DE LA SOCIEDAD, *Libro de Actos de la Comisión para la construcción del edificio*, Acta N. 8, 1872.

⁹ ARCHIVO HISTORICO DE VICTORIA ENTRE RIOS, *Registro de la Propiedad de Victoria. Protocolo Alvarez y Menchaca*, 1859.

della città di La Plata veniva da Victoria¹⁰ ed era trasportata da navi di Liguri; altri Genovesi tenevano saldamente il commercio del carbone e della legna, che proveniva dai boschi intorno a Victoria (Francesco Piaggio, Domenico Buzzi, Carlo Reggiardo). Quanto alle imbarcazioni nel 1848-50 esisteva addirittura una flotta genovese: la Catalina di Badino, l'Oriental di Rabelo, il veliero di Gaetano Schiaffino, l'Aurora di Prospero Marciani, la Victoria di Subì, la Carmelo di Anselmi, la San Martín di Antonio Ravagnan, veneziano, venduta poi a Domenico e Giovanni Cabazza, oltre alle imbarcazioni di Battista Maiolo e Paolino Olivari¹¹. Tutta questa attività sfocerà nella creazione della prima compagnia di navigazione, *El progreso*, dove insieme a tre bonaerensi figurano Stefano Vaccarezza, Michele Lanieri, Antonio Lanza. Successivamente si fonda la « Sociedad Anonima Cargadores Reunidos », di cui Carlo Reggiardo è il più cospicuo rappresentante con Francesco Piaggio, che si impegna « a completare con calce il carico da Victoria a Buenos Aires »¹².

Affiancata al commercio c'è pure nello stesso periodo l'industria di trasformazione di prodotti agricoli: in particolare i molini per cereali e le cantine per l'elaborazione del vino.

Un genovese, Santo Oberti, fu il primo proprietario di molino per cereali a cui seguono Nicola Elena, Francesco Sobrero, Gaetano Depaulini, Stefano Vaccarezza, Manuele Crespo, Ignazio Reggiardo, Antonio Fontana nonché Anna Sartori Risso. L'area intorno a Victoria fu interessata dalla colonizzazione agricola e i giornali cercarono di far capire che il pascolo era dannoso, mentre l'agricoltura poteva dare grandi benefici¹³.

A Victoria si davano a riscatto 50 ettari a famiglia di coloni e quanto poteva loro abbisognare per il primo anno di insediamento.

¹⁰ La mancanza di terreni calcarei a breve distanza da Buenos Aires, se si escludono piccoli depositi in Uruguay, spiega l'intensità dello sfruttamento del calcare di Victoria, dove le cave sono facilmente accessibili per via fluviale.

¹¹ ARCHIVO HISTORICO DE VICTORIA ENTRE RIOS, *Registro de la Propiedad, Protocolo Velásquez*.

¹² ARCHIVO HISTORICO DE ENTRE RIOS, *Leg. N. 5, Serie 14, L. División Gobierno, art. 27*.

¹³ « El arado es el gran bisturí de nuestras tierras. Dejadlo que cruce la epidermis de nuestros campos y veréis desaparecer como por encanto la parálisis que nos aniquila », in « La Prensa Libre », n. 22, anno 1.

Carlo Reggiardo nella Laguna del Pescado aveva una proprietà di 4.725 ha, Giovanni A. Gallino nella stessa zona 1026 ha nella colonia Savoia, Antonio Mundani 328 ha, mentre Antonio Crespo, Santo Oberti, Gaetano Basaldua, Stefano Vaccarezza, Enrico Trucco, Guglielmo Chiara, Giacomo Marciani erano proprietari di estensioni notevolissime, ancor oggi dei loro discendenti¹⁴.

Coloni italiani lavoravano poi la « Colonia Municipal » di 1700 ettari, dove coltivavano mais, frumento, erba medica, leguminose e alberi da frutta.

Da importatrice, in seguito alla la colonizzazione, Victoria diventa esportatrice di cereali dopo che Giuseppe Copello introdusse da Odessa la varietà di frumento Taganrog per la sua fabbrica di spaghetti¹⁵. Fioriscono anche i molini idraulici in mano ai Liguri. Sempre per opera dei nostri connazionali Victoria diventa famosa per i vini, che poi negli anni Ottanta furono premiati alla prima esposizione di Entre Rios, tanto che la zona, con circa 5.000 ha a vigneto, venne indicata come la Champagne Entrerriana¹⁶.

La posizione di Victoria in prossimità di una serie di corsi d'acqua fece venire in mente agli Italiani la possibilità di sfruttare la ricchezza ittica: lungo il Victoria, il Paraná Pavón, il gran Paraná e i corsi minori essi installarono una serie di pilastri, che sorreggevano reti per la cattura del pesce, da cui traevano l'olio con cui si fabbricava il sapone smerciato a Buenos Aires: Michele Lanieri, Carlo Reggiardo e i lombardi Domenico, Candido e Matildo Brezzi di Rodero utilizzarono per questo scopo la Laguna del Pescado, la foce dell'Arroyo Los Gauchos, del Salado Chico, del Salado Grande e del Nogoyá.

Parallelo a queste attività si sviluppò l'artigianato specie dei fabbri (si aveva bisogno di attrezzi agricoli e di fili di ferro per recintare le proprietà) e dei carpentieri per fabbricare case,

¹⁴ *La Provincia de Entre Rios, obra descriptiva escrita con motivo de la exposición de Chicago*, Paraná, 1893.

¹⁵ Notizia tratta dal giornale *Vida Victoriense*, n. 3, 1907.

¹⁶ Per l'attività molitoria cfr. C. A. ANADON, *Molino Doll*, in « La Mañana », 1970, n. 7182. Per il vino invece: « Dà ottimi risultati il moscato bianco che produce un eccellente vino bianco conosciuto come *Blanco Victoria* dei signori Vela e Martino, la cui fama e notorietà ha superato i confini del Dipartimento e della Provincia, essendo accolto molto bene nella Capitale Federale. Abbiamo già alcune piantagioni notevoli di vitigni di Nebbiolo, Barbera, Grignolino e altre uve italiane di ottimi risultati ... offerti dai viticoltori d'avanguardia Bravo, Rovere, Balbi, Affranchino », in « La Prensa Libre », n. 53, 1888.

attrezzi agricoli, imbarcazioni: Antonio Muzzio è carpentiere, Giuseppe Camoirano, Domenico Boeri e Giulio Zibecchi hanno una società di carpenteria e di ferramenta, altri artigiani sono Giorgio Sobrero, Angelo Pesce, Domenico Barbieri, Lorenzo Botteri, Alfonso Ghiggino. Il primo artigiano del ferro italiano, di cui si ha notizia a Victoria, è Abramo Capatto di Garlenda (Savona), iscritto nel *Libro de Matrículas de la Sociedad Italiana* nel 1872¹⁷.

Il fiorire di tutte queste multiformi attività favorisce la costituzione di banche private, rette da Liguri: la prima fu quella dello spezzino Michele Lanieri, cui seguirono il Banco Victoria, retto da Francesco Cichero, Stefano Vaccarezza, Francesco Piaggio, Edoardo Martino, Carlo Reggiardo, Luigi Vignale con un capitale di 160.000 pesos forti¹⁸.

Verso la fine del secolo le banche private furono sostituite da quelle grandi come « El Banco de la Nación Argentina » e il « Banco de Italia y Río de la Plata ».

Così attraverso i documenti d'archivio argentini si è potuto seguire il primo sviluppo di Victoria che dai 274 abitanti del 1825 passa nel 1869 a 10.515, di cui 4.650 urbani e 5865 rurali. Gli Italiani, a cui tanto Victoria doveva per operose e intelligenti iniziative economiche, risultavano alla stessa data 591¹⁹.

Tutti i centri argentini hanno pressoché la stessa parabola e gli archivi custodiscono miniere di notizie inedite sulle vicende della nostra collettività. Ma non meno interessante risulta lo spoglio dei documenti italiani, in gran parte conservati all'Archivio di Stato di Torino, stilati dai consoli e viceconsoli sardi al Plata. Si vengono così a conoscere la consistenza numerica dei nostri connazionali, le loro attività economiche, le iniziative sociali. Riportiamo qui alcuni documenti inediti che ci paiono particolarmente significativi: primo tra gli altri un allarmato resoconto del console di Sua Maestà sarda a Buenos Aires, che cerca di ostaco-

¹⁷ ARCHIVO DE LA SOCIEDAD, *Nómina de Artesanos-Herreros inscriptos en el Libro de Matrículas*; altri lavoratori del ferro provenivano da Croce e Rodero (Como); altri da Castiglione Messer Marino e da Crecchio (Chieti); poi da Agnone (Campobasso); Isola del Cantone (Genova); Castelnuovo Scivina (Alessandria).

¹⁸ ARCHIVO HISTORICO DE VICTORIA ENTRE RIOS, *Registro de la Propiedad de Victoria, Protocolo Menchaca*, 1875, t. XVIII.

¹⁹ *Censo Nacional*, 1869. Oggi Victoria conta circa 60.000 abitanti.

lare l'emigrazione di intellettuali, perché poi si trovavano in difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro²⁰.

Il 15 febbraio 1854 il console Marcello Cerruti scriveva al Ministro degli Esteri Dabormida a Torino: « La facilità con cui si fa fortuna in questi paesi illude molti incauti. Non ho mai veduto portare su d'un paese un giudizio più erroneo che quello che si stabilisce da noi riguardo alle regioni del Plata. Molti giovani che hanno compito gli studi universitari s'immaginano che, venendo in questi paraggi, troveranno facilmente un impiego e una piccola fortuna. Ventiquattro ore dopo del loro arrivo, cadono nel più completo disinganno; trovano qui medici ed avvocati distinti, militari esperti e capaci e giovani di commercio abilissimi. La gioventù è qui dotata di un grado speciale di intelligenza; nella loro più tenera età tutti i ragazzi e le ragazze parlano le primarie lingue d'Europa e l'educazione sciolta, che regna in Buenos Aires e a Montevideo, rende il ragazzo di dieci anni precoce come un giovine di quattordici nei nostri paesi. All'arrivo qui di tanti nostri emigrati, io provo un sentimento di dolore, non solo per la difficoltà di trovar loro un impiego, ma eziandio per la ferita che riceve il loro amor proprio nel trovarsi sovente in uno stato d'evidente inferiorità intellettuale in faccia agli allievi del paese. Disgraziatamente questi emigranti non possono piegarsi a lavori manuali, giungono sempre senza mezzi, anzi il più delle volte dovendo pagare ancora il nolo al capitano che li condusse. Si deve allora ricorrere alle liste di sottoscrizione ed obblighi di garanzia verso gli albergatori, il che cade a carico delle persone a cui fu raccomandato l'individuo ed in una proporzione non indifferente a carico di consoli e loro impiegati.

Questi sforzi non valgono a trovar loro un collocamento; ora quando costoro, privi di mezzi e di speranza amano rientrare il patria non potremo loro rifiutare il visa al passaporto senza assumerci per così dire la responsabilità dell'ulteriore loro condotta.

Può essere incomodo ad una famiglia di costì il vedere tornare nel suo seno una nuova specie di figlio prodigo, il più delle volte non ravveduto, ma qui nuoce all'onor nazionale l'aver talvolta le prigioni popolate da nostri concittadini e il trovarsi

²⁰ ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Ministero Affari Esteri, Protocolli con Consolati Nazionali, Buenos Aires 1, 1828-1858, Consolari*, n. 17, 17-II-1854.

spesso in conflitto colle Autorità locali per l'incondotta di questa gente inoperosa ... io La supplicherei a voler fin d'ora prevenire, per mezzo delle Gazzette dello stato, la nostra inesperta gioventù di non lasciarsi allucinare da chimeriche speranze in questi luoghi. Anzi nel prevenire il pubblico che qui non trovano che difficilmente ad impiegarsi, avvocati, medici, farmacisti, militari, tenitori di libri di commercio, e tutt'altro ramo di pura intelligenza, si può avvertire che trovano invece a collocarsi assai bene e nell'ordine più sotto indicato, individui addetti alle seguenti professioni e mestieri:

- 1° contadini intelligenti e robusti. A questi si offrono ordinariamente delle terre dividendo seco loro il prodotto, e a capo di pochi anni possono essi stessi divenire proprietari;
- 2° muratori e capimastri. Un buon muratore s'impiega immediatamente a sei franchi al giorno; un buon capomastro a dieci. Se poi questo capomastro ha qualche leggiera tintura della scienza al punto di dare un piano (un progetto n.d.r.) può guadagnare dai quindici ai venti franchi al giorno;
- 3° cuochi. Un buon cuoco, di scuola così detta francese, come quella dei nostri alberghi primari di Torino, trova qui un impiego sicuro ed una certa fortuna. Un cuoco discreto, come quelli degli alberghi secondari, trova cento franchi al mese oltre all'alloggio e mantenimento;
- 4° lavoranti di confetturiere, ma di cognizioni variate, abili nella confettura secca, nei canditi, nelle composte, nelle paste e nei siroppi;
- 5° calzolai, o per dir meglio, lavoranti da calzolai, ma dei veramente perfetti. Qui si lavora bene come al Palais Royal di Parigi, e la classe media non porta che calzature eleganti e costose;
- 6° lavoranti di sarto (ma non sarti) i quali sappiano tagliare con qualche eleganza e cucire perfettamente secondo il metodo inglese o francese;
- 7° donne di servizio per tenere cura dei ragazzi e per la pulizia di una casa. Se sono cuoche tanto meglio. Le richiegono, per altro, giovani, robuste, intelligenti, con abitudini di nettezza e non soverchiamente brutte. Se sono maritate e vengono col marito, hanno maggiore probabilità d'impiego.
- 8° fabbri ferrai di prima capacità, che conoscono se è possi-

bile un poco la meccanica al punto di rifare un pezzo di macchina »²¹

Né erano graditi i profughi politici che creavano altri problemi di inserimento: « Pare poi che non tarderanno a venire i coloni napoletani (6.000 n.d.r.) per i quali il signor Pietro Deangeli ha ottenuto dei terreni nel nord della provincia di Entre Ríos. Ma si suppone che questi coloni siano compromessi politici, dei quali il Governo Siciliano vuol levarsi il peso, e in questo caso si troveranno ben disgraziati, perché non assuefatti alle fatiche agricole non troveranno assolutamente alcun mezzo di sussistenza. Se poi, come mi si fa credere, fossero questi i candidati dell'isola di Ponza (delinquenti comuni n.d.r.) invece di emigrati politici, allora sarebbe da compiangere il paese che li riceve e noi stessi non avremmo gran cosa a guadagnarvi per la riputazione nazionale, poiché ormai in questi luoghi si comprendono sotto il nome di Italiani, senza distinzione d'origine politica, tutti i figli della nostra penisola »²².

²¹ Il problema però non si risolve come prova quattro anni più tardi, un dispaccio del 3 giugno 1858 diretto da Buenos Aires al conte di Cavour, allora Ministro degli Esteri, a proposito del conte Camillo di Piovascò « Questo signore giunto in Buenos Aires il 6 settembre, cercò invano per più mesi un decente collocamento, finché, stretto dalla necessità, si mise a salario in una fonderia di metalli ove prese le febbri e dovette sortirne poco dopo, per non perdersi la vita. In ultimo, verso la metà di gennaio gli venne offerto un posto di maestro in San Pedro (Rio Paraná), ma mancante affatto di mezzi per trasferirvisi, ricorse per la prima volta a me per soccorso, che non avrei potuto negargli che col rimorso d'aver contribuito alla sua completa rovina. Ora mi scrive esser contento della sua posizione e mi promette di fare economie per pagare cotesto merciaio Giuseppe Amery ». ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Ministero Affari Esteri, Protocolli Consolati Nazionali*, Buenos Aires I, 1828-1858, 27 febbraio 1859.

²² ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Relazione consolare del console Marcello Cerruti al Ministro degli Esteri Cibrario del 19 ottobre 1855, Ibidem*. Ma l'iniziativa proseguì da parte del Regno delle due Sicilie, tanto che ad un nuovo invio il Cerruti scrive all'allora ministro conte di Cavour: « senza tema di ingannarmi posso annunziarLe fin d'ora che questo nuovo tentativo di colonizzazione avrà l'esito il più disgraziato, perché o i coloni sono veramente emigrati politici ed è difficile che appartengano alla classe agricola, solo elemento con cui si può fondare la progettata colonia, o sono condannati per delitti comuni ed allora oltre all'inconveniente succitato v'è quello della loro immoralità. Si avrà difficoltà ad impedire le rivolte durante il viaggio e se ne avrà poi una maggiore ad impedire una sommossa al primo scendere a terra ». ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Relazione consolare di Marcello Cerruti al Ministro degli Esteri conte di Cavour del 2 aprile 1857, Ibidem*.

Il solerte Console Cerruti, per conto del Re di Sardegna, aveva anche effettuato nel 1855 un censimento degli Italiani in alcuni centri del Plata (Rosario, Paraná, Santa Fe) e per quanto egli sia persuaso « che il numero maggiore è sfuggito alle indagini », questo documento prezioso può illuminare sulla presenza dei nostri connazionali a metà secolo in questa regione argentina²³.

Censisce a Rosario, anzi a Villa del Rosario come si diceva allora, 240 uomini, 69 mogli, 1 madre, due vedove, 122 figli; i celibi sono 60, 3 i vedovi, gli sposati 69, degli altri non dice lo stato di famiglia, né elenca nubili. Certamente è un censimento errato per difetto, ma comunque il totale è di 434 persone. Il Cerruti tiene spesso anche conto del luogo di nascita dell'emigrato, della sua professione, della sua proprietà in terra argentina e del relativo valore commerciale, e talvolta anche del capitale impiegato. Di 89 uomini dice il luogo di provenienza: 61 sono di Chiavari, 12 di Lavagna, 6 di Camogli, 3 di Sestri Levante, 2 di Finale e 1 per ciascuna di queste altre località: Sturla, Genova, Pegli, Novi, Como. Anche se degli altri non è indicata l'origine, leggendo i cognomi quali Badano, Bancalari, Bensa, Borzone, Brignole, Cafèrta, Calcagnino, Capurro, Castagnino, Caviglia, Chiarella, Chiozza, Crovetto, Dallorso, Daneri, Favaro, Gibelli, Grillo, Magnasco, Mazzini, Monteverde, Moresco, Patrone, Peirano, Piaggio, Questa, Raffo, Repetto, Richieri, Rimassa, Risso, Sanguineti, Schiaffino, Sivori, Tagliafico, Tiscornia, Vaggi, Zignago, si può affermare che si trattava *esclusivamente* di Liguri.

Un altro dato prezioso che emerge dal censimento Cerruti riguarda la professione di 141 uomini sui 240 ricordati: di essi oltre la metà, 80, sono inseriti nel ramo commerciale, (38 commercianti, 18 negozianti, 13 commessi, 4 trafficanti, 4 macellai, 2 spedizionieri, 1 mercante); gli artigiani sono 25, di cui 5 fabbri, 4 panettieri, 4 confettieri, 4 calzolai, 3 falegnami, 2 orefici, 2 muratori, 1 sarto: ai quali sono da aggiungere 6 lavoranti, che possono essere considerati apprendisti; pochi si occupano di ristorazione e del tempo libero, 4 osti, 1 cuoco, 1 bettoliere e 3 bigliardieri. Rappresentanti delle arti liberali e della classe agiata sono 1 ingegnere, 1 farmacista, 1 professore di musica, un altro professore non meglio specificato, 3 pittori

²³ ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Relazione del 19.X.1855, cit. allegato B.*

Certamente le caratteristiche di questa prima emigrazione emergono con una lampante chiarezza: si tratta di persone con una specializzazione precisa, ben 111 tra commercianti e artigiani, contro soltanto 1 garzone, 1 operaio, 1 contadino; la vocazione ligure non potrebbe essere più evidente.

Così è pure immediata la percezione della ricchezza di queste famiglie: anche se siamo appena al 1854, esse hanno avuto già modo di investire la loro ricchezza in immobili in terra argentina. Il Cerruti registra infatti che 121 sono proprietari di immobili e, se si pensa che le rimesse inviate in patria erano sempre state ragguardevoli, vuol dire che il guadagno e il risparmio dei Liguri dovettero essere addirittura vistosi. Sono proprietà dei sudditi sardi 89 case e 59 terreni per un valore complessivo di 470.000 *pesos* forti: i più cospicui possidenti risultano Romualda Puccio di Chiavari, vedova con 6 figli, proprietaria di una casa e di un terreno del valore di 40.000 *pesos*, Cecilia Tiscornia di Lavagna, vedova con tre figli, proprietaria di tre case per il valore di 40.000 *pesos*, Paolo Chiozza di Pegli con moglie e 5 figli, proprietario di 2 case per il valore di 20.000 *pesos*, Rocco Schiaffino di Camogli, negoziante e proprietario di una casa per il valore di 16.000 *pesos*, che possiede anche altri beni e un bastimento a San Nicolás, e Ambrogio Bacigalupo di Chiavari, negoziante, sposato con tre figli, proprietario di una casa e un terreno del valore di 10.000 *pesos*. Ma non mancano molti altri con proprietà oscillanti tra i 4.000 e gli 8.000 *pesos*. Nella città di Rosario, che tra il 1851 e il 1858 passa da 3.000 a 10.000 abitanti e che oggi ne conta 80.000, la presenza italiana era stata di certo di straordinario stimolo per lo sviluppo economico e sociale²⁴. D'altra parte la ricchezza dei nostri connazionali è tanta, che il console sardo si prodiga per fare aprire una banca, mentre era stata costituita dagli Italiani una borsa di commercio che contava già 95 soci²⁵.

²⁴ M.M.R. DE ENRIQUEZ, *El puerto de Rosario*, Buenos Aires, Facultad de Filosofía y Letras, 1979.

²⁵ ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Relazione da Paraná del 26 dicembre 1857*, *Ibidem*, al Ministro degli Esteri conte di Cavour il console Cerruti comunica che si è potuto « finalmente trovare una casa bancaria di Rio de Janeiro, che si è incaricata di stabilire una banca nella Confederazione argentina avente la sua sede principale nella città del Rosario ed alcune succursali all'interno. ... I proprietari delle province interne, e ve ne sono di molto ricchi, hanno sempre tenuto chiuso in cassa il loro denaro; e mi si dice da persone pratiche del paese che vi sono tuttora dei capitali nascosti dall'epoca

Nello stesso citato censimento si hanno cenni molto più som-
mari sugli Italiani di Paraná e Santa Fe, di cui si omettono le pro-
prietà e spesso il luogo di origine. Anche se parziali, sono pur
sempre dati di eccezionale importanza per noi, attraverso i quali
veniamo a sapere che a Paraná vivono 65 capi famiglia: di 44 si
annota la provenienza molto più variata che a Rosario, 12 sono
ticinesi, 1 milanese e 1 lombardo; 2 di Pallanza, 2 di Mondovì,
1 di Biella e 1 di Torino, 6 di Genova, 4 di Lavagna, 2 di Chiavari,
2 di Sestri Levante e poi 1 per ciascuna delle seguenti località:
Savona, Laigueglia, Pietra Ligure, Bogliasco, Portofino, Zoagli e
Cogorno; 1 di Vicenza e 2 di Lucca.

Come si vede qui inizia a delinearsi anche la presenza lom-
barda e quella piemontese. Gli stati di famiglia denunciano 37
celibi, 15 sposati con 26 figli e in più alcune convivenze: Giacomo
Erba di Pallanza, oste, vive con due individui, Angelo Garassini
di Laigueglia, commerciante, con 5, Giovanni Battista Mantero di
Genova, commerciante, con 9. Probabilmente si tratta di compae-
sani in attesa di sistemazione che trovano ospitalità presso qual-
che amico. L'attività prevalente è quella edilizia; 15 muratori, 2
gessaroli, 2 pittori, 1 ornatista, 1 architetto e 1 fabbricante di mat-
toni, per la maggior parte ticinesi e lombardi; i commercianti
sono 6: 4 negozianti e 2 commessi; seguono 5 falegnami e 1 bot-
taro, 1 fabbro, 1 orefice, 2 confettieri, 4 osti, 2 albergatori, 1
cuoco, 1 scritturale, 1 contadino, 2 marinai, 4 garzoni, 1 operaio
e 1 giornaliero. A metà Ottocento, Paraná era appena un villaggio
e oggi è una città di 150.000 abitanti.

La situazione a Santa Fe, molto meno abitata di Rosario e
Paraná nel 1855, è la seguente: 26 i capifamiglia italiani, 15 spo-
sati, 9 celibi (di uno non si dice nulla); i figli sono una quarantina,

coloniale, tale fu sempre la diffidenza che si ebbe in quarant'anni di guerra
civile e di tirannia che terminarono colla battaglia di Caseros nel 1852 (caduta
di Rosas n.d.r.). La fondazione di questa banca va ad ispirare confidenza ai
capitalisti e a determinare operazioni d'importanza nel commercio europeo ». E
a proposito della creazione di una Borsa aggiunge « I nostri Italiani trovano
già nel Rosario campo a lucrare speculazioni e si deve in gran parte alla ini-
ziativa dei nostri concittadini e di alcuni pochi inglesi la fondazione di una
Borsa che conta già 95 soci. Io sono d'avviso che si va ad aprire pel nostro
commercio un nuovo centro di operosità, specialmente se i nostri speculatori
liguri sapranno fare dei carichi assortiti tenendo presenti i prezzi correnti
della piazza, dei quali per ogni buon fine, Le manderò d'ora innanzi il listino
per norma delle nostre Camere di Commercio ».

mentre si indica che Ferdinando Stagno, negoziante di Sturla, ha a carico il padre e la madre. Di uno dei 26 nostri connazionali manca la provenienza, 7 sono di Chiavari, 4 di Lavagna, 4 di La Spezia e 1 di Sarzana, 2 di Genova, 1 di Sturla, 1 di Sampierdarena, 1 di Pegli, 2 di Varazze, 1 di Finale e 1 di Alassio. Qui c'è anche qualche presenza delle due province limitrofe a Genova e soprattutto si evidenzia che tutti sono Liguri. Commercianti e negozianti sono 8, i falegnami 5, i calzolari 2, i marinai 2, gli osti 2, i possidenti 2, 1 è fabbro, 1 è padrone di nave, 1 è medico e 1 è farmacista: tra questi Liguri non c'è nessun manovale o lavoratore generico. Oggi Santa Fe supera i 250.000 abitanti.

Il solerte console Cerruti allega anche la lista dei bastimenti sardi che tra il 1853 e il '55 hanno fatto la spola da Montevideo e Buenos Aires verso i porti dei fiumi Paraná, Uruguay e verso il Paraguay.

Si tratta di 9 brigantini, che sono salpati da Montevideo e di 3 brigantini, una nave e uno schooner che sono partiti da Buenos Aires, di cui si indicano i nomi, il capitano e la destinazione. I porti di arrivo erano stati Guleguaychú, Paraguay, Santa Fe, Entre Rios, Rosario, Concepción del Uruguay, Assunción del Paraguay e Fray Bentos. I cognomi dei capitani sono quasi esclusivamente liguri: G. B. Gastaldi, A. Pittaluga, N. Tacchino, B. Schiaffino, B. Calamaro, L. Podestà, P. Lauro, C. Cerruti, C. Marchese, M. Martino, G. Chiozza, G. Giletta, G. Bon-signore, G. Colombino²⁶.

L'anno dopo, nel 1856, il console Cerruti manda un suo incaricato in alcuni centri sulla costa destra del Paraná per fare una colletta in prò del costruendo Ospedale Italiano di Buenos Aires: dalla relazione del gennaio '56 stilata da G. Cerofini traiamo qualche notizia su San Nicolás, San Pedro, Baradero, Zarate e da quella del marzo del medesimo anno informazioni su Chivilcoy, relativamente alle colonie italiane che li abitano²⁷

Nella prima tappa, a San Nicolás che oggi conta 120.000 abitanti, con l'aiuto di Giacomo Pedemonte e Agostino Chighizola l'emissario sardo raccoglie 2550 *pesos* e annota « il paese di San

²⁶ ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Relazione del 19.X.1855, cit. allegato C, Ibidem.*

²⁷ ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Relazione dell'incaricato Cerofini al console Marcello Cerruti del 17 gennaio 1856, Buenos Aires, Ibidem.*

Nicolás fondato nel 1749 prometteva forse nei tempi passati un più rapido avvenire, ma da ché quattordici leghe più in su si formò la città del Rosario, si concentrò in quest'ultima come meglio collocata, ed avente un porto più profondo il commercio della gran strada di Chile. Ciò nonostante questo paese tende ad ingrandire e sarà sempre lo scalo naturale della parte nord della Provincia di Buenos Aires. ... Le fortune maggiori sarebbero quelle dei signori Giacomo Pedemonte, Giuseppe Ghio, Gerolamo Turio e Giacomo Romeri, il quale ultimo, sebbene sotto modestissime apparenze, possiede una delle più belle case del paese. La fortuna media di ognuno di questi quattro individui può valutarsi dai quaranta ai quarantacinquemila franchi ». Continua il suo itinerario il Cerofini, con le sue gustose illuminanti osservazioni: « Dieciotto leghe al di sotto di San Nicolás trovasi il villaggio di San Pedro la cui popolazione non arriva a mille abitanti (oggi ne conta 60.000 n.d.r.) guidato dai signori Gio Batta Agnese e Andrea Berretta ci trovai una trentina circa di famiglie italiane, dalle quali potei raccogliere quattrocentotrenta franchi. Il villaggio di San Pedro giace ad una lega circa dalla riva del Paraná su d'un canale formato dallo stesso fiume, la cui entrata è da qualche tempo ostruita dalle sabbie e perciò non navigabile. Si sta aspettando draga per renderlo praticabile. La famiglia più agiata è quella dei fratelli Gio Batta, Stefano, Giuseppe Bamberto di Finale, che rappresentano coi loro figli 15 persone, due dei quali sono mugnai ed uno magazziniere: la loro fortuna collettiva può essere valutata a franchi 220.000 ed è da notarsi che il più ricco appunto dei tre fratelli si finse assente e non contribuì ».

Baradero oggi è una cittadina vivace di circa 60.000 persone, ma 130 anni fa era appena in formazione, eppure gli Italiani c'erano, erano generosi e avevano anche il loro medico e il loro parroco: « Questo paese resta sei leghe circa al di sotto di San Pedro. Sebbene più piccolo e più povero dell'altro, non contendo che quattrocento circa abitanti e solo nove famiglie italiane, io vi fui più felice nel mio intento, perché potei raccogliere franchi 787, il che devo in parte alla generosità del sacerdote don Domenico Formento, parroco del luogo e del commerciante Vincenzo Craviotto, che diedero 250 fr. l'uno. Anche il Baradero resta a più di una lega di distanza dal Paraná, ma su di un canale navigabile, che s'interna per 12 leghe nella direzione ovest e che promette a questo punto un bell'avvenire. Difatti il signor dottore

Giuseppe Falconieri di San Giorgio in Canavese, che da due anni esercita ivi la medicina, mi disse che al suo arrivo non vi erano che poche capanne di foglie, mentre adesso va prendendo l'aspetto d'un villaggio regolare e ben costruito. Il detto sig. Craviotto di Varazze possiede una *estancia* (campo di bestiame) del valore di circa fr. 200.000. Quanto al Parroco Formento, sebbene non posseda stabili, è uomo danaroso ed ha intenzione di ritornare presto in Italia ».

A ottantacinque chilometri a nord di Buenos Aires si trova Zarate dove oggi inizia lo spettacolare ponte lungo 16,5 km sul Paraná-Brazo Largo, opera della Techint di Agostino Rocca costruito nel 1978, e dove vivono 60.000 abitanti per la maggior parte italiani, ma nel 1856 appariva così: « A quindici leghe di distanza e al di sotto, situato sul Rio, trovai questo paese con una popolazione di circa 600 abitanti: già fino dall'anno scorso si era fatta una colletta in questo punto, per il che non potei raccogliere che franchi 366 circa fra diecinove famiglie italiane che vi si trovano. Pochi giorni prima era giunta in questo paese la di Lei circolare in favore delle vedove e degli orfani dei soldati di Crimea per la quale avevano già dato 120 circa franchi. Anche il paese di Zárate mostra un tal quale progresso e sarà col tempo uno dei centri di attività per la nostra emigrazione. Il signor Costanzo Silvano di San Remo è l'unico ricco proprietario italiano in questo paese. Egli possiede un'estesa quantità di terreni vicino al paese sulle sponde del Rio, che col tempo devono acquistare molto valore. Oltre a ciò, tiene altri stabili ed un ricco deposito di legnami e di materiali da costruzione ». Dopo queste notizie il Cerofini conclude facendo considerazioni profetiche « I nostri Italiani hanno portato l'attività in tutti i detti paesi. Essi vi sono stimati dalle autorità al punto che formano parte dei consigli municipali come il sig. Giacomo Pedemonte di San Nicolás, il dott. Falconieri a Baradero e il sig. Costanzo Silvano a Zarate. Vasti terreni acquistabili con pochi sacrifici aspettano nuova emigrazione; e quando la navigazione transatlantica porterà direttamente i Liguri e i Piemontesi in questi posti, potranno questi col loro spirito di risparmio impadronirsi dei migliori terreni. Ma converrà predicar loro costantemente lo spirito patrio perché purtroppo colla prolungata residenza e col contatto coi figli del paese acquistano nuove affezioni ».

In realtà, stabiliti da Genova trasporti regolari, dopo qualche decennio l'emigrazione acquisterà una portata insopettabile e aumenteranno gli Italiani che si stabiliranno definitivamente al Plata. Nel marzo 1856 lo stesso incaricato sardo stila una relazione su Chivilcoy, oggi importante città dell'interno a 70 km a ovest di Buenos Aires, che « va prodigiosamente crescendo: conta già 400 case fabbricate in meno di un anno (oggi supera gli 80.000 abitanti n.d.r.). Vi è una chiesa in corso di costruzione, una scuola pubblica e si pensa perfino di fare un club. Gli Italiani colà si occupano specialmente della coltura delle terre e nella costruzione delle case; vi sono molto benvenuti e la loro retribuzione è presso a poco la seguente: muratori abili fr. 8,5 al giorno, manuali e contadini abili fr. 86 al mese, manuali e contadini di seconda classe fr. 75 al mese. Tutti poi hanno il nutrimento pagato in ragione di due pasti al giorno. Si dimandano colà nuovi altri contadini ed altri muratori, non che persone capaci di lavorare i mattoni. Questi ultimi se sono veramente abili possono essere pagati in ragione di fr. 150 al mese oltre al mantenimento. Vi è molto movimento nel piccolo commercio ». Continua poi dando preciso resoconto della sua colletta per l'Ospedale Italiano e per le vedove e gli orfani dei soldati caduti in Crimea.

Da quanto riportato sin qui emerge che 130 anni fa, città oggi popolate e fiorenti, affacciate sul grande sistema deltizio del Paraguay e Paraná o poco all'interno nella provincia di Buenos Aires, non erano che piccolissimi villaggi, dove la vita si stava appena organizzando: ma gli Italiani erano già presenti, operanti e relativamente agiati, come dimostrano i loro patrimoni immobiliari. Erano per la grande maggioranza commercianti liguri, cui seguivano a molta distanza i muratori lombardi e piemontesi, tutti però animati dallo stesso desiderio di miglioramento economico, già inseriti con autorevolezza nella compagine municipale, ancor prima che la politica immigratoria argentina li sollecitasse ufficialmente a popolare le terre della Repubblica platense. E il buon accoglimento — « vi sono molto benvenuti » dice l'incaricato sardo — faciliterà e renderà veloce l'intreccio tra i nativi e gli Italiani, che qui « acquistano nuove affezioni », per la qual cosa, ad oltre un secolo di distanza, con le successive ondate emigratorie, oggi si constata il completo, armonioso amalgama nel popolo argentino, in cui, su 30 milioni di persone, circa la metà è orgogliosa di dirsi italo-argentina.

R É S U M É

Les archives de quelques villes du nord-est argentin et les rapports, presque tous inédits, que les consuls sardes à Buenos Aires envoyèrent au Ministre des Affaires Etrangères du Roi de Sardaigne au milieu du XIX siècle, ont permis de reconstruire la situation démographique et économique de Victoria, Rosario, Santa Fe, Paraná, Zárate, San Pedro, San Nicolás e Chivilcoy, alors établissements minuscules de quelques centaines de personnes, aujourd'hui centres urbains florissants, souvent de plusieurs centaines de milliers d'habitants (c'est le cas de Santa Fe et Rosario). La population est en majorité ligurienne, de Chiavari et Lavagna pour la plupart, suivis par Camogli, Sestri Levante, Gênes, Finale et d'autres centres de la Ligurie. On trouve aussi à Paraná une vingtaine de chefs de famille lombards et piémontais, qui travaillent dans le bâtiment.

L'activité principale est le cabotage de la chaux, du charbon et du bois sur les différents bras du Paraná, de l'Uruguay et de leurs affluents, mais l'agriculture (céréales et vignobles) et l'artisanat (forgerons et charpentiers) créent également une certaine aisance, au point que des patrimoines immobiliers et financiers considérables se sont déjà constitués et qu'on fonde les premières banques liguriennes. On rapporte également un intéressant document datant de 1854, dans lequel le Consul Cerruti indique les catégories de sujets sardes ayant des chances de trouver du travail en Argentine, dont il exclut absolument les professions libérales et les militaires « et toute autre branche de pure intelligence ».

S U M M A R Y

By means of documents in the archives of certain cities in North East Argentina and reports sent by the Sardinian consuls in Buenos Aires to the Foreign Minister of the King of Sardinia in the middle of the nineteenth century, almost all unpublished, it is possible to reconstruct the demographic and economic situation of Victoria, Rosario, Santa Fe, Paraná, Zárate, San Pedro, San Nicolás and Chivilcoy, which were then tiny settlements with only a few hundred people, and are today thriving urban centres, with hundreds of thousands of inhabitants (as, for example, Santa Fe and Rosario). The population is predominantly Ligurian, mostly from Chiavari and Lavagna, followed by Camogli, Sestri Levante, Genova, Finale and other Ligurian towns. At Paraná there are also about 20 Lombard-Piedmontese families, who are involved in the building trade.

The principal activity is trading of lime, coal and wood along the Paraná river, in Uruguay and its tributaries, but also agriculture (cereals and vines) and craftwork (smiths and carpenters) provide a comfortable living, so much so that there are already great fortunes made in real estate and finance and the first Ligurian banks are founded. There is also an interesting document of 1854, in which Consul Cerruti lists the categories of Sardinian citizens who will have more probability of finding work in Argentina, from which he emphatically excludes professional and army people « and all other branches of pure intelligence ».